Comune di Comiso



RASSEGNA STAMPA DICEMBRE 2014

A CURA DI :

LAURA INCREMONA E ANTONELLO LAURETTA

6 DICEMBRE

sabato 6 dicembre 2014 | TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE CONTRIBUTI PUBBLICI COME PREVEDE LA LEGGE N° 250/90 | ANNO LXX N. 336

LA SICILIA





IL PREMIER AVVERTE LA MINORANZA DEM: NESSUNO MI FERMERÀ

Riforme, Renzi: non temo i frenatori

ROMA. Matteo Renzi sbotta, dopo una giornata estenuante, in cui la minoranza del Pd ha tenuto sotto scacco la maggioranza e il cammino delle riforme in commissione Affari costituzionali della Camera. E questo dopo una settimana con lo stesso copione. «Mai accetterei che i frenatori blocchino il cambiamento», ha detto il premier, però proprio mentre la minoranza votava assieme al resto del gruppo in Commissione evitando brutti scivoloni su un emendamento. Ma c'è anche da registrare che Forza Italia ha votato assieme alla maggioranza, garantendo quindi un ombrello al Pd nel caso di improvvise sterzate della minoranza interna. Un messaggio in vista delle elezioni del futuro inquilino del Quirinale.

La Commissione Affari costituzionali della Camera sta votando da martedì gli emendamenti alla riforma del bicameralismo e del Titolo V, ma è di fatto bloccata per le divisioni nel Pd su alcuni aspetti centrali del testo. La giornata si è aperta con una riunione del Pd cui sarebbe dovuta seguire alle 12 una della maggioranza, allargata alle 13 a Fi. Ma i Dem sono rimasti in Conclave fino alle 14, senza trovare una sintesi sui nodi irrisolti con un atteggiamento intransigente della minoranza.

Prima dell'inizio della Commissione maggioranza e Fi si sono riunite ed hanno deciso di procedere con degli articoli dove non ci sarebbero dovuti essere problemi. Da registrare anche in mattinata un incontro tra il ministro Maria Elena Boschi e Francesco Paolo Sisto, presidente della Commissione e relatore, ma anche esponente di Fi vicino a Raffaele Fitto.

Sta di fatto che sugli articoli affrontati dalla Commissione i problemi invece ci sono stati. Sul tema delle firme necessarie per chiedere un referendum e sul quorum per renderlo valido, c'era un emendamento di Giuseppe Lauricella, della minoranza Dem, che ha fatto temere il peggio, tanto è vero che Boschi ha inviato un sms allarmato a Renzi.

Forse anche esasperato per questo tira e molla Renzi ha tuonato: «Ci siamo dati come scadenza il 31 gennaio per la seconda lettura. Chi vuole ritardare sappia che in ballo non c'è solo una riforma ma la credibilità della classe politica e mai accetterei che i frenatori blocchino il cambiamento, costi quel che costi». Ma pochi istanti prima la minoranza votava assieme al resto del Pd e a tutta la maggioranza (anche se Lauricella ed Enzo Lattuca sono usciti dall'Aula). Anche Fi ha votato con la maggioranza, e questo avrebbe comunque neutralizzato il dissenso della minoranza Dem.

Uno schema che potrebbe ripetersi per le elezioni del successore di Napolitano, purché, ha ammonito Renato Brunetta, attraverso il Mattinale, Renzi non pretenda di scegliere da solo il nuovo capo dello Stato. Per questa partita sarà significativo il modo con cui procederà il confronto maggioranza-Forza Italia sia sulla riforma del bicameralismo sia su quella elettorale.

Andando al merito, la Commissione Affari costituzionali ha confermato il testo sul referendum: se le firme raccolte sono 500.000 il quorum necessario è la metà più uno degli iscritti alle liste elettorali (come è oggi), ma se le firme raccolte sono 800.000 allora il referendum è valido con un quorum più basso, la metà dei cittadini che hanno votato alle ultime elezioni politiche.

GIOVANNI INNAMORATI

IL RAPPORTO ISTAT. L'ammontare delle erogazioni previdenziali è stato di 272,7 miliardi nel 2013: il 16,85% del Pil

Le pensioni sono più basse

Sale la spesa complessiva, ma scende l'importo medio: effetto della riforma Fornero

Quattro trattamenti su dieci sono sotto i mille euro. Nel Meridione il 28% del totale



LA SALA D'ATTESA DI UN UFFICIO INPS A NAPOLI, IN UNA FOTO D'ARCHIVIO

ROMA. Oltre il 41% dei pensionati ha un reddito da pensione inferiore a 1.000 euro al mese: è quanto risulta dal Rapporto Istat su trattamenti pensionistici e beneficiari 2013 nel quale si sottolinea come la percentuale salga al 50,5% tra le donne. La spesa complessiva nell'anno è aumentata dello 0,7% rispetto al 2012 (arrivando a 272,7 miliardi di euro) portando la percentuale sul Pil al 16,85%.

La fotografia dell'Istat evidenzia anche una rapida tendenza al ribasso delle pensioni, che registrano quelli che possono essere considerati i primi effetti della riforma Fornero. I nuovi pensionati (coloro che hanno iniziato a percepire l'assegno nel 2012) sono 559.634 e in media hanno un reddito di 13.152 euro, più basso di quello della media dei pensionati sopravviventi nell'anno (16.761 euro, ma molti di loro cumulano più pensioni) ma soprattutto inferiore ai nuovi pensionati 2012 di circa 900 euro. Questo può essere spiegato proprio come un effetto della legge Fornero: il 2013 è il primo anno di entrata in vigore reale del provvedimento (nel 2012 sono usciti ancora coloro che beneficiavano delle vecchie regole e della finestra mobile) e sono diminuite in modo consistente le pensioni di vecchiaia (nelle quali sono inserite anche i trattamenti di anzianità), passate da 316.000 a 245.000. Poiché queste ultime sono le pensioni con gli importi più consistenti (oltre 16.000 euro annui medi di importo a fronte degli 8.439 degli assegni di invalidità, degli 8.408 di quelli ai superstiti e dei 4.899 di quelli di invalidità civile) la media degli importi annui percepiti dai neo pensionati si è abbassata notevolmente.

L'Istat segnala anche che il 47,8% delle pensioni è erogato al Nord (per il 50,6% della spesa), il 20,5% al Centro (per il 21,4% della spesa) e il 31,8% nel Mezzogiorno (per il 28% della spesa). Circa un quarto dei pensionati ha meno di 65 anni mentre il 51% ha tra i 65 e i 79 anni. I pensionati nel complesso sono 16,4 milioni, circa 200.000 meno del 2012, e prendono in media 16.638 euro all'anno tenuto conto del fatto che in circa un terzo dei casi prendono più di un assegno.

Lo Spi-Cgil ha chiesto al governo di «ricordarsi» dei pensionati. «Nella legge di stabilità in discussione - afferma il segretario generale, Carla Catone - per queste persone non c'è nulla. Chiediamo con insistenza di prevedere qualcosa anche per loro perché da molti anni vivono in una condizione di assoluta difficoltà».

Proprio ieri Silvio Berlusconi ha ipotizzato una «no tax area» sotto i 13.000 euro proprio per favorire la consistente fascia dei pensionati che ha redditi inferiori a questa cifra anche se l'obiettivo per il leader di Forza Italia dovrebbe essere di portare le pensioni minime a 1.000 euro.

«La stragrande maggioranza dei pensionati italiani - sottolinea il Codacons - non riesce a condurre una vita dignitosa e può considerarsi a tutti gli effetti povera. Le pensioni italiane "da fame" non solo sono le più basse d'Europa, ma anche le più tassate».

Da parte sua Federpensionati Coldiretti sostiene che in Italia ci sono più di 800 mila pensionati coltivatori diretti con pensioni non superiori a 480 euro al mese che stanno vivendo un periodo estremamente difficile ma che, nonostante questo, sono anche impegnati nel presidio territoriale nelle aree rurali. «Questa situazione riguarda la maggioranza dei coltivatori diretti pensionati», afferma il presidente di Federpensionati, Antonio Mansueto. «I nostri pensionati - continua - comprendono la difficile situazione del Paese, ma non possono tacere sull'insostenibilità sociale della loro situazione su quali si vanno sempre più scaricando i disservizi e le insufficienze dell'intervento pubblico». Da qui la necessità di intervenire per recuperare il potere di acquisto delle pensioni più basse, conclude la federazione.

GA. BE.

I DATI DI BANKITALIA. AL VERTICE DELL'EUROPA LA DANIMARCA (48,8%)

Pressione fiscale al 43,3% ancora un record ma nell'Ue l'Italia è quarta

ROMA. Una corsa che non si ferma arrivando al record del 43,3% del Pil. È quella della pressione del fisco in Italia, che nel 2013 cresce ancora dello 0,1% rispetto al 43,2 del 2012. A certificarlo è Bankitalia in un supplemento al suo bollettino dedicato alla finanza pubblica dei Paesi europei, da cui emerge che l'Italia può contare in una magra consolazione, quella di aver ceduto il terzo posto tra i Paesi "tassatori" alla Finlandia, scalando così al quarto.

Intanto le entrate dei primi dieci mesi dell'anno, secondo il Bollettino del Mef, registrano una frenata (-0,3%), per effetto del calo delle imposte dirette del 2,9%, compensato però da un aumento di quelle indirette della stessa percentuale.

E proprio per effetto delle imposte indirette la pressione fiscale, ricorda la Cgia di Mestre citando i dati dell'Ufficio parlamentare di bilancio, è destinata a non fermarsi, arrivando nel 2016 e 2017 al 43,6%, se il governo non riuscirà a sterilizzare le clausole di salvaguardia introdotte con la legge di Stabilità sull'aumento dell'Iva.

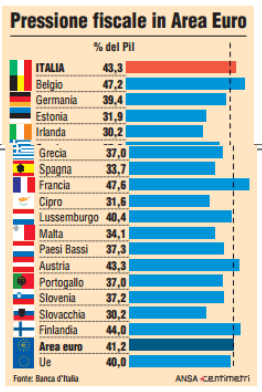
Anche al quarto posto, il livello di tassazione del Belpaese rimane comunque di 2,1 punti sopra la media Euro, che arrivano a 3,3 punti sulla media Ue.

Peraltro nella serie storica della pressione fiscale emerge un vero e proprio balzo del peso del fisco italiano negli ultimi tre anni: si è saliti dal 41,6% del 2010-2011 al 43,3% attuale.

Otto anni prima, nel 2005, la tassazione si attestava ancora sotto la soglia del 40%, al 29,1% del Pil.

Il 2013 rappresenta così un record assoluto e per il secondo anno si supera anche il livello raggiunto nel 1997, con l'eurotassa per entrare in Europa, quando gli italiani hanno versato nelle casse dell'erario il 42,3% della ricchezza prodotta.

L'ultimo anno, nonostante il record, ci consegna però un miglioramento nel contesto europeo: passiamo appunto dal terzo al quarto posto, "discesa" dovuta al fatto che la Finlandia ha drenato risorse fiscali, passando da una pressione del 42,9 al 44%: ha quindi sorpassato l'Italia, che è inoltre stata affiancata, con un ex equo al 43,3%, dall'Austria che prima era al 42,4%. In testa - tra i Paesi dell'euro - rimane comunque la Francia, con il 47,6% di pressione fiscale, seguita dal Belgio con il 47,2%. Se si guarda a tutta l'Ue, invece, la medaglia d'oro di paese "tassatore" resta legata al primato, incontrastato da molti anni, della Danimarca, dove il peso di tasse e contributi è al 48,8%.



LEGGE DI STABILITÀ

Bonus bebè, il nuovo Isee riduce i beneficiari Slitta l'introduzione del canone Rai in bolletta e per la local tax probabile un decreto ad hoc

ROMA. Ottantacinquemila persone non lo potranno incassare, al contrario delle previsioni iniziali, ma altrettante avranno invece un assegno doppio. Il Bonus bebè dopo il passaggio alla Camera cambia volto: a fare la differenza è l'introduzione dell'uso dell'Isee, vale a dire l'indicatore della condizione economica del nucleo familiare, che fa scendere la platea da 415mila a 330mila beneficiari. La norma, votata alla Camera, è stato un cavallo di battaglia della minoranza Pd punta a favorire le famiglie meno ricche, prevedendo un bonus doppio per chi ha un Isee sotto la soglia dei 7mila euro. A fare i conti, quando ormai la manovra si appresta a iniziare l'iter al Senato, è la nuova relazione tecnica del provvedimento che la legge chiede sia predisposta in vista del secondo passaggio parlamentare. Passaggio durante il quale arriveranno novità anche se non alcune delle più attese: salterebbero infatti sia l'introduzione della local tax, secondo quanto si apprende, sia il canone Rai in bolletta. Per la prima, infatti, il tempo a disposizione è troppo poco e forse, come ha anticipato il Sottosegretario al Tesoro Zanetti, servirà un decreto ad hoc; la seconda invece non convincerebbe nel merito innanzitutto il premier Renzi, che ieri a Palazzo Chigi ha incontrato il ministro dell'Economia Padoan. Tra le misure che andranno riviste sicuramente nei prossimi giorni c'è quella relativa alla fusione dei Comuni: in particolare la relazione tecnica alla manovra, che si occupa di valutare l'impatto delle misure, chiarisce come la norma, che consente agli enti locali che si fondono di non dover sottostare al Patto di stabilità interno per 5 anni, non sia coperta. Fondi pensione, Tfr e Regioni sono capitoli che pure verranno affrontati. Possibili pure ritocchi ulteriori al taglio dei fondi per i patronati e qualche novità per il settore dei giochi.

PALAZZO DEI NORMANNI. Confronto sulla contesa finanziaria Stato-Regione

Primi passi per un tavolo permanente fra parlamentari siciliani, Ars e giunta

Ricorso respinto

La Via rimane eurodeputato

ROMA. Giovanni La Via continuerà ad essere eurodeputato. È quanto rende noto lo stesso esponente di Ncd, spiegando che «lo ha deciso il Tar del Lazio che ha respinto i ricorsi presentati dagli onorevoli Carlo Casini e Angelo Attaguile, contro l'attribuzione del seggio a Ncd in Sicilia. Quest'ultimo puntava su un'interpretazione del sistema di distribuzione dei seggi che fino a oggi non era mai stata attuata e che contrastava con i precedenti del Consiglio di Stato». «Con la sentenza di oggi quindi - è detto in una nota - viene smentita la perdita del seggio che qualcuno aveva paventato per Ncd, ma sopratutto viene scongiurato un furto alla circoscrizione isole con la eliminazione del seggio». Il Tar ha quindi confermato l'attribuzione dei seggi fatta dal ministero degli Interni subito dopo le elezioni europee. «Il Tar del Lazio - ha affermato La Via - conferma la piena legittimità del risultato elettorale, su questo punto non ho mai avuto dubbi».

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Un tavolo permanente di confronto tra la deputazione nazionale eletta in Sicilia, la rappresentanza dell'Ars, il governo della Regione. Un dibattito a Sala d'Ercole per fare chiarezza sulla situazione finanziaria della Regione. Un confronto permanente tra il governo regionale e l'Ars. Questo l'inizio del percorso scaturito dal dibattito svoltosi a Palazzo dei Normanni su iniziativa del presidente dell'Ars Giovanni Ardizzone in relazione alla perenne vertenza finanziaria Stato-Regione e al sostegno in Senato per la calendarizzazione del ddl-voto sull'abolizione del secondo comma dell'art. 36 dello statuto: consentirebbe alla Regione di incassare direttamente l'imposta di fabbricazione per otto miliardi annui. Percorso da tutti auspicato, ma alquanto periglioso, posto che, come affermato dal costituzionalista Giuseppe Verde (componente della Paritetica Stato-Regione), sarà difficile che lo Stato liberi 8 miliardi di euro.

Da Roma sono arrivate indicazioni incoraggianti, almeno per l'inizio del percorso parlamentare della riforma dell'art. 36. Si è svegliata Anna Finocchiaro, presidente della commissione Affari costituzionali del Senato: in mattinata ha raccomandato al presidente Ardizzone di sollecitare i senatori a chiedere in sede della capigruppo l'esame del ddl-voto sull'art. 36 dello Statuto, depositato al Senato da circa un anno.

Nello specifico, il presidente Ardizzone ha sottolineato come la Sicilia venga scippata dalla capitale: «Nonostante raffiniamo il 40% del fabbisogno italiano di petrolio, non ci vengono versate le accise che dovrebbero derivare dal consumo della benzina in Sicilia, mentre questo diritto è riconosciuto alle altre regioni a Statuto speciale. Ora, saremo anche siciliani sporchi, brutti e cattivi, ma sicuramente da oggi non siamo più fessi».

La relazione di Salvatore Di Gregorio ha chiarito il come e il perché i rapporti finanziari Stato- Regione siano insoluti: resistenza del governo centrale, contraddittorie sentenze della Consulta, insipienza e debolezza della Regione, complicazioni politiche.

Ed ora che succederà?

Vincenzo Gibiino: «A partire dalla prima lettura della legge di stabilità, Fi farà il possibile perché l'impegno finanziario dello Stato con la Regione vada nella direzione auspicata. Stamattina ho avuto la curiosità di leggere una mozione del senatore La Loggia, di cui sono stato cofirmatario: nel novembre 2008 chiedeva l'attuazione dell'art. 37 dello Statuto, approvata alla Camera per poi rimanere lettera morta. Il ministro Boschi dice che le regioni devono ricominciare a ragionare in termini di autonomia finanziaria. Ma se ogni giorno lo Stato toglie fondi alle Regini? In questo contesto Fi farà di tutto per recuperare dignità alla Sicilia».

Critiche sono state sollevate nei confronti del governo regionale e del governatore Crocetta. Si leggono anche tra le righe di Angelo Capodicasa (Pd) che ha ripreso la polemica di questi ultimi mesi sull'accordo sottoscritto dalla Regione col governo centrale nel mese di giugno: ha demolito indirettamente le sue prerogative autonomistiche in materia finanziaria con la rinuncia ad un credito di circa 4 mld di euro in cambio di 500 milioni certi, in attesa del pronunciamento della Consulta sui numerosi ricorsi. Ha apprezzato l'iniziativa del presidente dell'Ars auspicando che ciò avvenga con frequenza e che si istituiscano tavoli di trattative permanenti con lo Stato, ma che sia il governo della Regione ad assumere le iniziative in difesa dello Statuto e delle finanze.

Giampiero D'Alia (Udc): «Questa iniziativa serve a far chiarezza sui conti pubblici siciliani e sullo stato di attuazione dello Statuto e di una sua modifica. Serve ad un confronto tra la Sicilia e le altre regioni. Credo che gli accordi Stato-Regione, in particolare i finanziari, devono essere sottoposte all'Ars per un indirizzo di governo».

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE. Scatta la riforma: più spazio ai giovani, ma eccezioni per prof e ricercatori

Travet, parte il ricambio generazionale

Il ministro Madia firma circolare: stop agli incarichi ai pensionati

ROMA. Dopo la pensione per i dipendenti pubblici le porte dell'ufficio non si riaprono più e rientrare dalla finestra diventa molto difficile. Il il ministro della Pa, Marianna Madia (nella foto), ha infatti firmato la circolare, in attuazione del decreto legge di riforma della Pubblica amministrazione, entrato in vigore quest'estate. E il testo della circolare parla chiaro: è vietato conferire «incarichi di studio e di consulenza, incarichi dirigenziali o direttivi, cariche di governo nelle amministrazioni e negli enti e società controllati» ai pensionati, di ogni tipo.

Per il ministero l'obiettivo è quello di evitare un prolungamento del rapporto di lavoro volto ad «aggirare di fatto lo stesso istituto della quiescenza», bloccando così l'accesso alle nuove generazioni. Non si tratta, si sottolinea, di misure orientate «a introdurre discriminazioni nei confronti dei pensionati, ma a



assicurare il fisiologico ricambio» per garantire un «ringiovanimento del personale». Ci sono però alcune eccezioni: sono consentiti mandati post-pensione per i prof, facendo così salvo il campo della docenza purché si tratti di incarichi «reali», con un impegno didattico definito e un compenso commisurato. Lo stesso vale per chi fa ricerca, in relazione a progetti già programmati, affidati a persone con un curriculum all'altezza.

Sono ammessi anche gli incarichi per commissari straordinari e per componenti di giunte di enti territoriali e per membri di organi elettivi appartenenti a ordini professionali. "Out" invece tutti gli incarichi dirigenziali e tra quelli direttivi anche le posizioni di direttore scientifico e sanitario. Il "niet" investe pure, «in assenza di esclusioni», gli uffici di diretta collaborazione di organi politici.

C'è infine una deroga generale che riguarda gli incarichi conferiti a titolo gratuito, ma anche in questo caso non mancano paletti: la durata è fissata ad un anno. Inoltre la circolare recita: «Le amministrazioni dedicheranno particolare cura all'esigenza di evitare conflitti di interessi, in considerazione del rischio che l'interessato sia spinto ad accettare l'incarico gratuito dalla prospettiva di vantaggi economici illeciti». Le nuove regole, chiarisce la circolare, sono operativa già dal 25 giugno, data di entrata in vigore del dl (sono quindi posti al riparo gli incarichi conferiti prima di quella data) e si estende a tutte le amministrazioni pubbliche, incluse le autorità indipendenti. Quanto agli organi costituzionali, come il Parlamento e il governo, sono chiamate ad adeguarsi secondo la loro autonomia. Insomma, dovrebbe essere sempre più difficile trovare travet over 66, età standard di messa a riposo.

È social il futuro dei media

ROMA. Quale sarà il futuro dei media e soprattutto dove reperire nuove risorse economiche? A rispondere sono i più grandi colossi dell'informazione Usa, dalla Cbs al New York Times, ieri a Roma per il convegno "The state and future of Media", organizzato dal Centro Studi Americani. «Questi forse sono i tempi più turbolenti della storia della carta stampata - racconta il direttore del The Wall Street Journal, Gerard Baker -. Negli Stati Uniti gli introiti pubblicitari sui giornali sono calati del 65% in 10 anni. E non torneranno indietro, andranno sempre più verso i media digitali. Per questo è fondamentale trovare risorse alternative. Noi, ad esempio, abbiamo creato un nuovo modello di abbonamento digitale e pensiamo che proprio il digitale nei prossimi 10 anni sostituirà la carta stampata».

Alla Cbs News, racconta l'ad Jeff Fager, «un tempo si diceva che stampavamo quattrini. Oggi non siamo al verde, ma abbiamo dovuto rivedere alcune cose. La nostra filosofia è rendere interessante ciò che è importante, senza quei sondaggi per capire cosa piace al pubblico. Così abbiamo raccontato la "Guerra e fame" in Siria e abbiamo fatto 18,5 milioni di spettatori. Però abbiamo iniziato anche a confezionare formule per i display mobili o per lo streaming, così si può vedere il servizio anche tornando a casa in treno».

Ma come attirare i giovani, sempre più bombardati dalla rete? «La differenza - risponde Baker - la faranno sempre più la qualità, l'accuratezza e i valori, che fanno dire che del mio giornale ci si può fidare». «Le grandi piattaforme come Google - aggiunge Fager - se le lasciamo agire come ripetitori delle nostre notizie, facendoci estorcere anche introiti, non ci sono alleate. Sta a noi far sì che il contenuto sia disponibile solo a chi paga».

Ma col digitale non cambia solo la fruizione delle notizie. «Oggi il giornalista - spiega il Cro di Bloomberg, Justin Smith - non è più solo produttore, ma anche distributore. Il suo lavoro si divide tra un 60% di tempo per titolo e articolo e un 40% per confezionarlo, promuoverlo e estenderlo alla più ampia rete possibile. Questo è marketing». E dunque, «gli editori devono entrare nel "gioco dei dati"» raccolti da social e piattaforme. «Devono - dice - capire il comportamento degli utenti, indirizzare loro i contenuti o non saranno in grado di concorrere nel mercato pubblicitario. Serve puntare sulla qualità dei dati».

DANIELA GIAMMUSSO

la giornata

Loris, un piccolo angelo lo vegliano Dio e Allah

Ore 12,20. L'ingresso del tempio è disseminato di scarpe la comunità islamica dedica la preghiera al bimbo ucciso

ALESSIA CATAUDELLA

Loris Stival nel cuore di tutti. Il bimbo di Santa Croce Camerina manca all'affetto dei suoi cari, della sua città e dell'Italia intera, da sette giorni ormai. Ucciso, dietro un muro di dubbi e confusione appaiono chiari e certi sempre e solo quel suo bel visino dolce e quegli occhietti vispi che ora, però, parlano di una vita spezzata. A Santa Croce Camerina ogni strada continua a sussurrare di lui.

Così, anche via Carmine, dove si trova la sede di incontro della comunità musulmana camarinense e costiera. Al piccolo Loris si pensa pure nella preghiera del venerdì. Se ti avvicini lo senti più forte. L'imam Rouine Adel richiama i fedeli nella sala del centro culturale islamico il cui locale è tra gli ultimi della via grande. Le lancette hanno da poco segnato le 12,20 e le scarpe sono già disposte in ordine all'ingresso del luogo di culto, e nell'apposita pensilina, giusto dietro la porta. Dai tappeti tutti i colori del Nord di mamma Africa aprono al rito solenne. C'è il porpora e il verde, il blu e il bianco. L'ambra, il beige. Sono mescolati, quei toni, nei tappeti trame di cobalto, e dalla porta riecheggia solo una litania. Chi le comprende bene quelle parole che trascinano verso atmosfere di terra e sole, quelle che stanno appena oltre Mediterraneo, sa bene che le preghiere questa volta sono rivolte a un piccolo angelo che nei suoi appena otto anni quelle invocazioni, probabilmente, non le ha mai sentite.

LE INDAGINI

Ancora una giornata complessa per gli investigatori che nel tardo pomeriggio di ieri hanno perquisito il vecchio mulino. A togliere il lucchetto dal catenaccio che blocca il cancello d'ingresso, è il proprietario Peppino Caggia, l'ex maresciallo in pensione le cui abitudini, che lo portavano in zona mattina e pomeriggio, sono state interrotte dal ritrovamento del corpo di Andrea Loris Stival nel canalone di fianco al mulino

Dice Adel: "O credenti, quando viene fatto l'annuncio per l'orazione del venerdì, accorrete al ricordo di Allah e lasciate ogni traffico. Ciò è meglio per voi, se lo sapeste". Si lasciano gli impegni ed i pensieri fuori dalla porta del tempio per il giorno della preghiera. E se si innalza il canto ad un bimbo vittima di una sorte beffarda e crudele e alla sua memoria, gli occhi non possono che salire al cielo. Si prepara ad entrare Boukhris Abdelfateh, commerciante, che sta a Marina di Ragusa. Qua si viene per cinque volte a settimana. E si parla e ci si confronta, anche per come andare avanti nel percorso della comprensione che delle volte appare l'ultima delle strade possibili. Una morte, seppur assurda, può insegnare. Che c'è da restare lucidi per chi resta. Sono i bambini, gli altri fatti di sogni e desideri come Loris, che ora pretendono il futuro che a lui è stato negato. "Questi eventi non devono più ripetersi, lo chiediamo con le nostre preghiere – spiega Rouine Adel – noi tutti sentiamo che questo episodio ha minato fortemente le certezze di una comunità intera, e in essa anche quella dei fedeli islamici che vivono da queste parti". Nella città del Sole 2.000 figli di Allah si interrogano. Nella moschea del venerdì la stanza ne ospita molti di meno. Chi è venuto, e chi prova a fare in modo che ci sia spazio di accogliere lì dove si pensa pure alle questioni che gettano nella più viva apprensione anche coloro che di questa città hanno vissuto la storia più recente. Non c'è radice che tenga. E nemmeno religione. Ai bambini è da tributare tutto, perché loro sono la speranza del domani.



LA COMUNITÀ ISLAMICA. L'imam Rouine Adel ha richiamato i fedeli nella sala del centro culturale islamico

L'imam Rouine Adel: «Ci viene da pensare anche ai nostri figli. A otto anni proprio non doveva fare questa fine»

"I bimbi sono il nostro futuro – prosegue l'imam – a noi non stanno a cuore solo le sorti dei nostri ragazzi, mi riferisco ai bambini islamici. Noi difendiamo il diritto ad essere l'avvenire di ogni bimbo del mondo. Si comprende bene, quindi, anche di una città che è casa per noi, in alcuni casi da molti anni, e cioè Santa Croce Camerina". Prosegue: "Questa tragedia ci ha lasciato di stucco tutti, provati, fortemente addolorati. Guidare i nostri piccoli diventa sempre più un dovere. Ci viene da pensare anche ai nostri figli, ovviamente, ma la sensazione è viva e forte anche per un bambino che a otto anni proprio non doveva fare questa fine. Il nostro messaggio è rivolto a tutti gli adulti di domani, che siano sempre custoditi. In Italia come in Francia come in Tunisia. E' una mia responsabilità, in quanto rappresentante religioso, parlare alla mia comunità, farla partecipe di tutto ciò che può chiamarla alla riflessione e, come in questo caso, al dovere, verso le generazioni future. Siamo vicini alla famiglia Stival che sta passando il momento più difficile. La nostra preghiera è andat–a anche a tutti i parenti del piccolo".

Chiediamo che eventi come questi non debbano più ripetersi

La tragedia ha minato le certezze di una comunità intera

Siamo provati da un dolore immenso i bimbi sono il nostro futuro

COMISO

Santuario Immacolata Ecco il nuovo salone

COMISO. a. l.) Sarà inaugurato questa sera alle 19, dopo la messa vespertina, il "Salone San Massimiliano Kolbe", sito presso il Santuario dell'Immacolata (foto). L'iniziativa, oltre ad essere promossa dal rettore, fra' Biagio Aprile, vede coinvolta la sezione Artistica l'Istituto comprensivo "Carducci" che ha realizzato le opere d'arte che lo corredano coi docenti Angelo Iemulo, responsabile del progetto, Giovanna Alia, Gaetano Palazzolo, Natascia Lo Nigro, Serafina Marra, che hanno guidato il lavoro degli allievi. All'inaugurazione del salone, oltre al rettore fra' Biagio Aprile e ai docenti citati, saranno presenti il dirigente scolastico Caterina Giudice, il sindaco Filippo Spataro, mentre Anna Maria Calzolaro, traccerà un sintetico profilo del santo, della sua spiritualità e dell'impegno apostolico.



Comiso e i riti religiosi Le iniziative del Natale

COMISO. Trenta giorni, dal 6 dicembre al 6 gennaio, per rituffarsi in una dimensione più a misura d'uomo, tornando a gustare sapori e atmosfere di un tempo. Si inizia il 6 dicembre, con la solenne celebrazione della festa liturgica di San Nicola, l'antico titolare della basilica dell'Annunziata dove il culto del Santo di Mira è sempre vivo. Subito dopo, si celebra la solennità dell'Immacolata, presso il Santuario di San Francesco all'Immacolata dove la comunità francescana ha riportato agli antichi fasti la festa. Un avvenimento che ha salde radici nella tradizione popolare più remota si svolge presso la Chiesa Madre.

Il 12 dicembre, vigilia della solennità liturgica di Santa Lucia, alle 13,30, avviene la cosiddetta "abbiata de nuciddi" dalla canonica della stessa chiesa. Si perpetua con questo gesto la tradizione che risale al 1750. La nocciola non solo ricorda la forma dell'occhio di cui la Santa è protettrice, ma è anche segno augurale della vita che verrà con la nuova stagione. Il giorno dopo si celebra la festa di Santa Lucia con una partecipata processione. Dal 14 dicembre iniziano "i cariennili", i dodici giorni che precedono il Natale da cui il popolo trae le previsioni metereologiche per il nuovo anno, un giorno per ogni nuovo mese. La sera del 15 dicembre, alle ore 17.30, è l'ora dei falò, agli angoli delle strade: è il fuocherello che scalderà il Bambin Gesù.

ANTONELLO LAURETTA

FONDATO DA GIROLAMO ARDIZZONE



GIORNALE DI SICILIA

SIRACUSA - RAGUSA

EURO 1,30* | SABATO 6 DICEMBRE 2014

ANNO 154, NUMERO 335, SPED. ABBONAMENTO POST. 45% ARTICOLO 1 COMMA 1 LEGGE 46/04, DCB PALERMO



Il cacciatore: «Dal Dna tantissime risposte» E racconta di sabato: «Al mercato dalle 10»

«Per due giorni i miei nipoti non mi hanno parlato né guardato. Lasciate in pace i bambini delle scuole, sono scossi»



L'imam di Santa Croce, Abel Rouine, dedica la preghiera del venerdì a Loris. «Non si toccano i picciriddi», commenta

Sul suo stato di indagato dice: «Se è questo il prezzo che devo pagare per dare pace al paese sono pronto a subire tutto. Sono contento della solidarietà che ho ricevuto dalla mia comunità».

Francesca Cabibbo
SANTA CROCE CAMERINA

Orazio Fidone trascorre la mattinata nella piazza principale. Arriva di buon mattino, poi è lì anche intorno a mezzogiorno. Tutti gli sorridono, qualcuno gli dà una pacca sulla spalla. Lui, però, non vuole che si parli dell'inchiesta. «Di quei momenti non parlo. È giusto lasciare tutto al lavoro degli inquirenti». E chiede comprensione ai cronisti. «Un caffè lo offro con piacere ai giornalisti - dichiara - purché lascino in pace il paese: se volete, parlate con me che oramai mi trovo in questa situazione». Partecipa alla trasmissione tv «Mattino 5» e lì fa una previsione sullo sviluppo delle indagini: «L'autopsia e il Dna daranno tantissime risposte». Poi torna su Santa Croce Camerina. «Dobbiamo ricostruire - insiste - l'immagine di questo paese, abbiamo bisogno di serenità. Ricostruite l'immagine di questo paese, ve ne saremo grati tutti». Sul suo stato di indagato dice: «Se è questo il prezzo che devo pagare per dare pace al paese sono pronto a subire tutto. Sono contento della solidarietà che ho ricevuto dalla mia comunità - sottolinea - ma lasciate in pace i bambini delle scuole: sono molto scossi. Ho due nipoti che per due giorni non solo non mi hanno parlato, ma non mi hanno neppure guardato». In piazza torna a parlare con amarezza. «Io sono qui, tranquillo, non capisco perché si sia puntato su di me. Sono sereno, ma ho qualcosa "qui"». Si porta una mano alla gola, gli occhi diventano lucidi, fatica a trattenere ciò che gli monta dentro. E comincia a parlare di quella mattina, sabato scorso, il giorno in cui è sparito Loris Stival, trovato morto nel pomeriggio proprio da Fidone. Parla senza fermarsi, racconta i particolari. «Sono andato al mercato settimanale di Vittoria, intorno alle 10 del mattino. Mi hanno visto in tanti. Possono fare tutti i controlli: ci sono le telecamere, il Gps, le celle telefoniche». Poi aggiunge: «Vuole sapere cosa ho fatto? Ho comprato un paio di calze, poi un paio di calze pesanti, lunghe fino alla coscia, che mi servono per la caccia. Mia moglie ha acquistato una maglietta con gli strass. Poi sono andato nella zona alimentare. I fichidindia li ho scelti uno per uno, prendendo quelli rossi, che piacciono al mio nipotino. "Affardellato" in questo modo (e mima il gesto del trasporto dei pacchi) sono tornato verso l'auto. Ho incontrato più persone: due di Vittoria, una di Santa Croce. E poi mi hanno visto anche i commercianti».

Passa un'auto: a bordo ci sono due persone e anche la moglie. «La guardi. Lei non sa cosa sta vivendo quella donna». L'auto non è quella di Orazio Fidone. Non è la Suzuki Vitara, che è stata sequestrata, così come la Mazda della moglie. Sono state portate a Palermo per gli esami del luminol. Orazio Fidone sarebbe stato iscritto nel registro degli indagati solo per consentirgli di nominare un perito ed essere presente nella prova irripetibile del luminol. «Ma lui non lo ha nominato - spiega il suo avvocato, Giorgio Assenza - è assolutamente certo che la sua auto non c'entra niente, il bambino non c'è mai salito. Non c'è nessun perito di parte: non serve. Tantissime testimonianze confermano le dichiarazioni di Fidone: lui, nell'ora in cui sarebbe avvenuto tutto, era a Vittoria».

Gli chiediamo se lui conosce la famiglia Stival. «Conosco il nonno di Loris, Andrea. Ci conosciamo tutti qui, ma non avevamo frequentazione. Non conosco il figlio Davide e la moglie». E Loris? «No, non avevo mai visto questo bambino».

Si allontana: «Vado a pranzo con mia moglie». Un ultimo sguardo rivolto ai giornalisti: «Se dovessi rispondervi male, non prendetela a male. Sapete, non ce la faccio più». (FBC)

LA COMUNITÀ ISLAMICA. Solidarietà dai musulmani

L'imam: «Non si toccano i picciriddi» Per Loris la preghiera del venerdì

«Non si toccano i picciriddi!». È un imperativo categorico per l'imam di Santa Croce Camerina, Abel Rouine: «i bambini non si toccano, mai», anche perché «sono il nostro futuro». Abel Rouine, un agricoltore tunisino che da 25 anni vive nel Ragusano, assieme agli altri fedeli islamici ha dedicato le invocazioni della preghiera del venerdì al «picciriddu». «Siamo rimasti tutti molto colpiti e stiamo veramente male - spiega l'imam - una morte la sentiamo sempre, sia che avvenga qui a casa nostra, sia che avvenga in Iraq o in Palestina: per noi è la stessa cosa». Nella casa di via del Carminen la comunità islamica è in preghiera. È mezzogiorno: è il momento della «Salatgomaia», la preghiera del venerdì, un giorno importante per i musulmani. L'imam Adel Royine ricorda il piccolo Loris: il dolore attraversa tutti, anche la comunità degli immigrati. Sono 3.500 nella piccola cittadina di Santa Croce, il 35 per cento della popolazione, in tutto 8.000 persone. Poi ci sono anche gli irregolari. Accanto a lui uno degli anziani della comunità, Mohamed Ghazidi, macellaio. Vive qui da 30 anni. Nessun segno di intolleranza a Santa Croce, cittadina dove l'integrazione è realtà. (FB)

Madia: stop ai pensionati nel pubblico impiego

Circolare del ministro: non potranno ricevere più incarichi dirigenziali, consulenze e cariche nei consigli d'amministrazione

Renato Giglio Cacioppo
ROMA

●●● I pensionati non potranno più ricevere nella Pubblica amministrazione incarichi dirigenziali, di consulenza, di studio, o ancora cariche nei consigli di amministrazione. Con una circolare, ieri, il ministro competente, Marianna Madia, ha dunque avviato il promesso ricambio generazionale nella Pa, con una serie di misure volte a favorire il progressivo ringiovanimento del pubblico impiego. Intanto, un rapporto dell'Istat ha evidenziato come, nonostante la spesa pensionistica continui ad aumentare, gli assegni medi per i neo-pensionati nel 2013 siano più «poveri» di quelli dell'anno precedente. Inoltre il 50% della spesa complessiva va alle regioni del Nord contro il 30% delle regioni del Sud mentre più del 40% dei pensionati percepisce un trattamento mensile inferiore ai mille euro.

Pa: stop incarichi ai pensionati. La circolare emanata ieri dal ministro Madia, in attuazione della legge sulla Pa approvata quest'estate, e che è applicabile anche in Sicilia, vieta dunque ai pensionati «incarichi di studio e di consulenza, incarichi dirigenziali o direttivi, cariche di governo nelle amministrazioni e negli enti e società controllati». Tra le posizioni che invece restano consentite, ci sono gli «incarichi di docenza». La circolare chiarisce come il legislatore abbia «voluto perseguire gli obiettivi» di ricambio generazionale, fissati dalla legge, «vietando il conferimento a soggetti in pensione di incarichi e cariche che consentono di svolgere ruoli rilevanti al vertice delle amministrazioni». Nel medesimo provvedimento, comunque, si spiega che le norme non puntano «a introdurre discriminazioni nei confronti dei pensionati, ma ad assicurare il fisiologico ricambio e ringiovanimento di personale nelle amministrazioni». In un'altra direttiva della Madia, da poco pubblicata, viene inoltre disposto il «monitoraggio delle prerogative sindacali», e un rapporto in merito entro fine anno, «per accertare la loro effettiva riduzione, nonché i risparmi di spesa conseguenti», in seguito al dimezzamento dei permessi sindacali previsto dalla legge sulla Pa.

Pensioni più povere nel 2013. Secondo un rapporto pubblicato ieri dall'Istat, chi è andato in pensione nel 2013 (anno in cui si sono cominciati a sentire gli effetti della riforma Fornero) ha reddito pensionistico medio di 13.152 euro l'anno, inferiore di circa tremila euro a quello di chi era già in pensione nel 2012 (16.761 euro annui). Lo scorso anno, la spesa complessiva per pensioni, pari a 272.746 milioni di euro, è però aumentata dello 0,7% rispetto al 2012 e la sua incidenza sul Pil è cresciuta dal 16,63% al 16,85% del 2013. In tutto, le pensioni erogate sono state, nel 2013, 23,3 milioni. Incrementi della spesa si registrano per le pensioni di vecchiaia (+0,8%), ai superstiti (+1,6%), per le indennitarie (0,4%), le invalidità civili (+1,2%) e per le pensioni sociali (+3,9%). Le pensioni di vecchiaia, rileva l'Istat, assorbono oltre i due terzi (il 71,8%) della spesa totale, seguono quelle ai superstiti (14,8%) e le pensioni assistenziali (7,9%); molto più contenuto il peso delle pensioni di invalidità (3,8%) e delle indennitarie (1,7%).

Quasi la metà degli assegni sotto i 1.000. L'Istituto di statistica, evidenzia anche come il 47,8% del numero delle pensioni sia erogato al Nord, che riceve il 50,6% della spesa complessiva, il 20,5% nelle regioni del Centro (21,4% della spesa) e il restante 31,8% nel Sud, che riceve il 28% della spesa complessiva, segno di pensioni mediamente più basse.

Inoltre il 41,3% dei pensionati italiani percepisce un assegno inferiore ai 1.000 euro al mese, il 39,4% tra 1.000 e 2.000 euro; il 13,7% tra 2.000 e 3.000 euro, mentre solo il 5,6% supera i 3.000 euro mensili e appena l'1,3% i 5.000 euro. Le donne, poi, percepiscono pensioni mediamente inferiori agli uomini, mentre un pensionato su tre percepisce più di un trattamento previdenziale. Quanto all'età, un pensionato su quattro ha meno di 65 anni, mentre la metà è tra i 65 e i 79 anni e il restante quarto di pensionati ha più di 80 anni.

LEADER CGIL A PALERMO. Standard & Poor's boccia l'Italia

Camusso: «I dati sulla disoccupazione contraddicono quanto dice Renzi»

●●● **«C'è un accanimento a ridurre i diritti e nessuna attenzione, invece, a riordinare le infinite forme di precariato». Il segretario della Cgil, Susanna Camusso, manda dalla Camera del Lavoro di Palermo un messaggio chiaro al presidente del Consiglio, Matteo Renzi, dopo l'approvazione anche al Senato del Jobs Act, che condanna perché «interpreta una quota del normale turnover dei posti di lavoro come incremento delle assunzioni, quando i numeri sulla disoccupazione dicono esattamente l'opposto». E proprio i numeri allarmanti sul fronte dell'occupazione hanno indotto Cgil e Uil a proclamare lo sciopero generale del 12 dicembre. Secondo i sindacati, in Sicilia dal 2008 sono andati perduti 200 mila posti di lavoro; è scomparso il 40% del manifatturiero; il 60% dei giovani è senza lavoro. La leader della Cgil ha parlato anche della crisi dei call center e ha aggiunto che «è l'emblema di regole selvagge». Strali a Renzi anche dai segretari regionali di Cgil e Uil. «Non ci servono le pacche sulle spalle - ha detto Michele Pagliaro -, ma le risposte per restituire dignità a tutti i cittadini». «Il Jobs Act anziché garantire tutele crescenti a chi oggi ne ha poche cancella quelle esistenti ai lavoratori che negli anni le hanno conquistate», ha aggiunto Claudio Barone. Intanto Standard & Poor's taglia il rating dell'Italia a BBB- da BBB con outlook stabile, un gradino sopra il livello classificato spazzatura per i segnali di crescita deboli e l'aumento del debito pubblico.** (*FP*)

Dibattito all'Ars



Ardizzone: lo Stato ci deve 8 miliardi

●●● La modifica all'articolo 36 dello Statuto permetterebbe alla Regione di incassare 7 miliardi e 931 milioni all'anno di imposte che invece ora vanno a Roma: lo ha spiegato il presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone (nella foto), a una quarantina di deputati nazionali e regionali riuniti a Palazzo dei Normanni. Ardizzone ha convocato i parlamentari nazionali eletti in Sicilia per chiedere di sostenere la legge che modifica lo Statuto consentendo alla Regione di trattenere imposte maturate nell'Isola (4,9 miliardi deriverebbero dalla sola Iva). La norma che modifica i rapporti finanziari fra Stato e Regione, già approvata a Palermo, attende la ratifica romana.

Renzi: «Dalle indagini emerge uno schifo...»

L'ex segretaria di Buzzi ha ammesso di aver gestito il «libro mastro» delle tangenti. Forza Italia chiede il commissariamento

Luca Laviola
ROMA

●●● «Quello che emerge dalle indagini in queste ore fa letteralmente schifo. Presunzione di innocenza per tutti, ma si facciano presto i processi. Abbiamo il diritto di sapere chi ha rubato». Matteo Renzi parla di Mafia Capitale e cerca di interpretare il sentimento pubblico, mentre in Campidoglio va in scena una protesta dura contro il sindaco del suo partito, il Pd. «Un sistema di potere corrotto, denari ai politici e non solo», definisce il verminaio romano il premier nella sua e-news. Ma aggiunge: «Sia chiaro un messaggio: la città di Roma è la capitale di questo Paese. Non consentiremo - insieme al Sindaco e a tutti i cittadini onesti - che sia accostata a fenomeni squallidi come corruzione e disonestà».

«Lottare contro la corruzione è una priorità del governo e anche per questo va respinto con forza il tentativo di mettere tutti sullo stesso piano, come fatto ingiustamente contro un galantuomo come Poletti - dice ancora Renzi -: prendere una tangente non è la stessa cosa che fare una foto a cena. Se passa questo vince chi dice che sono tutti uguali». Il ministro del Lavoro è apparso in una fotografia tra gli altri con il braccio destro di Massimo Carminati, Salvatore Buzzi, ras delle cooperative sociali. Palazzo Chigi intanto fa sapere che il governo non ha intenzione di rinunciare alla candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2024 nonostante gli scandali.

Renzi ha commissariato il Pd romano con il presidente del partito Matteo Orfini, ma resta in ballo per il Comune l'ipotesi del commissariamento, richiesto dal Movimento 5 Stelle al prefetto. Favorevole anche Forza Italia con il leader Silvio Berlusconi. «Ritengo che di fronte alla situazione che sta emergendo nell'inchiesta sulla gestione del Comune di Roma le forze politiche debbano reagire - dice l'ex cavaliere -. L'unica soluzione accettabile è quella di uno scioglimento immediato del Consiglio Comunale procedendo conseguentemente all'immediata convocazione di nuove elezioni». E FI lancia un primo segnale non partecipando all'elezione del nuovo presidente dell'Assemblea capitolina, Valeria Baglio del Pd, al posto del dimissionario compagno di partito Mirko Coratti, indagato.

La cassiera. Ha ammesso di aver gestito il libro mastro che conteneva una vera e propria partita doppia del dare e avere illecito dei destinatari delle tangenti, Nadia Cerrito, ex segretaria di Salvatore Buzzi, era l'affidataria del registro di contabilità. La donna, detenuta in carcere ha risposto alle domande del gip Flavia Costantini in sede di interrogatorio di garanzia. Cerrito, già segretaria di Salvatore Buzzi, presidente della Cooperativa «29 giugno», ha detto, secondo quanto si è appreso, che le cifre annotate sul libro mastro erano elargite da Massimo Carminati e dallo stesso Buzzi: «Mi diceva di preparare le buste con i soldi».

Il clan e l'azienda. Una tela di ragno, un sistema certosino e capillare di rapporti e corruzione che riusciva a pilotare e aggiustare appalti. E ad adattarsi ai cambi di dirigenza. Così l'organizzazione mafiosa guidata da Massimo Carminati riuscì per alcuni anni ad «aggiustare e pilotare» gli appalti all'Ama, l'azienda municipale ambiente capitolina, affidata durante al giunta Alemanno al suo fedele Franco Panzironi, finito anche lui nell'inchiesta Mafia Capitale e definito dal gip «garante dei rapporti dell' associazione con l'amministrazione comunale negli anni 2008-2013, oltre che uomo a libro paga, capace di fornire uno stabile contributo per l'assegnazione di appalti pubblici e lo sblocco dei pagamenti». L'Ama per il clan era una «pepita» d'oro su cui il gruppo criminale mise gli occhi a partire appunto dal 2008.

IL RETROSCENA. Sospese le gare, rubati i computer

Dai prati alle piste ciclabili, scoperto anche il business del verde pubblico

●●● **«In via di autotutela abbiamo impartito disposizione di sospendere tutte le gare in corso del Servizi Giardini di Roma». Lo annuncia l'assessore all'Ambiente di Roma Estella Marino dopo l'inchiesta sulla mafia a Roma. Infatti, tutta la gara d'appalto per il verde pubblico a Roma era seguita, minuto per minuto, fino all'apertura delle buste. Col trucco: la correzione, all'ultimo del prezzo al ribasso a favore di Mafia Capitale, per farla vincere sicuro. E poi l'appalto per i lavori legati all'emergenza maltempo, le piste ciclabili e altro ancora. Gare da milioni di euro. Era quanto garantiva alla banda di Massimo Carminati, secondo l'accusa, il funzionario del Campidoglio Claudio Turella, arrestato per corruzione aggravata, turbativa d'asta e rivelazione di segreto d'ufficio. Assieme alla collega Rossana Calistri, ai domiciliari per turbativa d'asta e rivelazione di segreto d'ufficio. È una tranche dell'inchiesta «Mondo di Mezzo» che sale in primo piano per l'irruzione la scorsa notte di ignoti e il furto di pc negli uffici del Servizio Giardini di Roma.**

Responsabile del Servizio programmazione e gestione del verde pubblico, ma anche componente della Commissione di aggiudicazione degli appalti, Turella, 63 anni, era per la procura un tassello importante. Per i suoi servigi al gruppo avrebbe ricevuto di sicuro 25 mila euro per i lavori necessari dopo una nevicata, con la promessa di 30 mila euro per la manutenzione delle piste ciclabili. Invece per la manutenzione ordinaria delle aree verdi delle ville storiche di Roma Turella sarebbe intervenuto, ma il prezzo non è accertato.